



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli"
di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

ottobre 2024

IDEOLOGIA WOKE E CANCEL CULTURE

Due tendenze devastanti, nuove forme di dittatura. Abbattuta la statua di Cristoforo Colombo, non più geniale scopritore del Nuovo Mondo ma truce sterminatore dei nativi americani.



Esiste una legge che tutela storia, cultura e tradizioni della Nazione italiana, ma tanti sono pronti ad affossarla.

7 OTTOBRE 2023

Un anno fa il feroce attacco di Hamas contro Israele: le donne come prede e trofei da esibire. La reazione dello Stato ebraico: la distruzione di Gaza (40.000 vittime), i missili sul Libano.

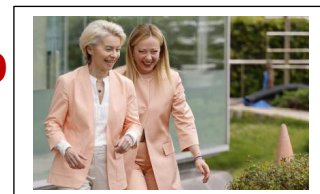


GUERRA E PACE

L'illusione della pace universale, la guerra eterna che affligge il mondo. Canzoni contro la guerra: Adamo, De André, Guccini.

UE: FITTO VICEPRESIDENTE ESECUTIVO

Tra Giorgia e Ursula un feeling persistente



40 ANNI FA LA TRAGEDIA DI BHOPAL

Fu la più grande catastrofe industriale della storia,
che causò da 20.000 a 30.000 vittime

IDEOLOGIA WOKE E CANCEL CULTURE

Due tendenze devastanti, nuove forme di dittatura

Il significato di “essere woke”

Essere woke (*attento, sveglio*) è il nuovo imperativo a cui devono ubbidire i cittadini dell'Occidente. In base a questa ideologia, si invitano tutti a stare *svegli, attenti*, nel cogliere e combattere le ingiustizie: essenzialmente, il razzismo e le discriminazioni sociali, etniche, di genere, ecc. In sostanza, ogni individuo è invitato ad agire come sorvegliante e censore implacabile dei comportamenti giudicati inammissibili, promuovendo anche un mutamento delle istituzioni pubbliche e private, chiamate anch'esse a reprimere le posizioni *non politicamente corrette persino* nel linguaggio (per cui diventa delitto usare la parola *negro*, giudicata razzista e infamante).

Cancel culture come esasperazione dell'ideologia woke

L'exasperazione di tale imperativo ha prodotto la cultura della cancellazione (*cancel culture*), cioè la tendenza a contestare le narrazioni del passato, a ricostruire la storia con gli occhi del presente, a demolire le statue dei grandi personaggi, a condannare anche la letteratura e persino le fiabe e i fumetti considerati omofobi.

La ricostruzione delirante della Storia

L'ideologia woke propone una ricostruzione delirante della Storia, considerata solo nei suoi aspetti negativi e non anche nelle aperture da essa determinate sulla via – assai faticosa – di una crescente civiltà.

Così, Cristoforo Colombo non è stato il geniale Navigatore genovese che ha scoperto il Nuovo Mondo, ma l'invasore, il colonizzatore spietato che ha provocato l'uccisione di milioni di indigeni.

Da qui la decisione (della città di Philadelphia) di trasformare il *Giorno di Colombo* nel *Giorno dei Popoli indigeni*; o l'altra (della città di Baltimora) di rimuovere la statua di colui che concepì l'ambizioso progetto di raggiungere l'Oriente navigando verso Occidente.

La furia iconoclasta del *politicamente corretto* non ha risparmiato le statue di personaggi a lungo celebrati nelle varie nazioni, diventati improvvisamente razzisti o schiavisti o fascisti.

Per cui, ad esempio, si è assistito alla rimozione (o ai tentativi di rimozione) delle statue di tante celebrità: da Thomas Jefferson (uno degli autori della *Dichiarazione di indipendenza americana*) a Robert Edward Lee (*generale sudista nella guerra civile americana*); da Robert Baden-Powell (*fondatore dello scoutismo*) a Winston Churchill (*uno dei vincitori della seconda guerra mondiale*); da Napoleone



Bonaparte a Leopoldo II di Belgio, a Indro Montanelli, gloria del giornalismo italiano.

La censura sulla letteratura, sulle opere d'arte, sui simboli del cristianesimo

Il programma censorio dell'ideologia woke non ha risparmiato nemmeno molte opere letterarie di cui sono fiere le varie nazioni.

Sotto la scure dei vigilantes sono caduti: *La tempesta*, di W. Shakespeare; il canto 28° dell'*Inferno* dantesco; *Il buio oltre la siepe*, di Harper Lee; *Le avventure di Huckleberry Finn*, di Mark Twain; *Uomini e topi*, di John Steinbeck; *Via col vento*, di Margaret Mitchell (a destra il francobollo a lei dedicato), ec. Molte di queste opere (ma anche quelle di autori come Robert Dahe, Ian Fleming, Agata Christie) hanno avuto nuove edizioni con tagli o modifiche ridicole di aggettivi e sostantivi. Ovviamente, gli USA sono il Paese-guida di queste tendenze.



La cultura della cancellazione colpisce anche le opere d'arte e i simboli del cristianesimo.

Si pensi alla decisione di un governo italiano di coprire le statue del Campidoglio per non offendere la sensibilità del presidente iraniano, in visita a Roma.

Si ricordi la delirante proposta di nascondere il crocifisso con tendine amovibili, in occasioni di funerali non cristiani.

Si ponga mente agli innumerevoli tentativi di cancellare il Natale dai luoghi pubblici o di oscurare il nome di Gesù Bambino persino nelle canzoncine, sostituendo – senza sprezzo del ridicolo – il nome *Gesù* con *Laggiù* o *Perù*.

Il disprezzo verso i simboli della nostra civiltà tocca vette aberranti nelle azioni di coloro che si definiscono *Nuova generazione*, i quali si dilettono a sfigurare con vernici indelebili statue, facciate di palazzi storici e celebri fontane.

Infine, la furia demolitrice della cancel culture si è abbattuta anche su Tex, il personaggio dell'omonimo fumetto italiano conosciuto in tutto il mondo. Il famoso ranger, anche capo di una tribù indiana per aver sposato una donna indiana, strenuo difensore dei nativi americani (fino al punto di opporsi all'esercito americano in svariate occasioni), è stato condannato (in un articolo sul



secondo quotidiano italiano) per aver avallato la rude colonizzazione del Far West a danno dei pellerossa. Giudizio del tutto sballato perché Tex inaugurò una narrazione, sui nativi americani, che fu alternativa a quella diffusa dal cinema negli anni 50 e 60. Con questa nuova visione (che precedette quella messa in atto dal cinema), si rendeva giustizia al popolo dei pellerossa riconoscendo la sua cultura, il suo rispetto della natura e di ogni forma di vita.

[A. Barbagallo]

ESISTE UNA LEGGE CHE DIFENDE LA STORIA E LA TRADIZIONE DELLA NAZIONE ITALIANA, MA TANTI SONO PRONTI A VIOLARLA.

Dal 2 maggio 2024, in Italia, è in vigore una legge che introduce un nuovo principio cui i media audiovisivi e della radiofonia devono uniformarsi. In base ad esso, i suddetti media devono agire in modo da contrastare la «tendenza contemporanea di distruggere o comunque ridimensionare gli elementi o simboli della storia e della tradizione della Nazione (cancel culture)».

Ovviamente, ciò deve avvenire nel rispetto di altri fondamentali principi che dalla legge sono richiamati: libertà e pluralismo dei mezzi di informazione; libertà di espressione e di opinione di ogni individuo, senza limiti di frontiere, nel rispetto della dignità umana; obiettività, completezza, lealtà e imparzialità dell'informazione; contrasto alle strategie di disinformazione; apertura alle diverse opinioni e tendenze politiche, sociali, culturali e religiose; salvaguardia delle diversità etniche e del patrimonio culturale, artistico e ambientale.

Ritornando al principio che qui ci interessa, la nuova legge, quindi, sferra un forte attacco a quella *cultura della cancellazione* che, in Occidente, sta facendo strage della storia, della cultura e delle tradizioni delle varie Nazioni, inclusa l'Italia.

Resta da vedere se essa avrà pratica applicazione: se, per esempio, saranno impediti tutti i tentativi di demolire il significato del Natale, che senza dubbio fa parte della tradizione nazionale; se saranno severamente punite le restrizioni alle libertà personali attuate da famiglie di diversa cultura nei confronti delle ragazze che vogliono vivere secondo i costumi italiani (frutto dell'evoluzione delle nostre tradizioni); se si impediranno le censure, nelle scuole, ai grandi della nostra letteratura (a partire da Dante); se saranno energicamente repressi gli atti di vandalismo ai danni dei simboli della nostra storia (palazzi, quadri, statue).

Siamo pronti a scommettere che i trasgressori della legge troveranno un esercito di persone a loro difesa, nelle scuole, nelle aule giudiziarie, in tutti i luoghi della società civile: in nome di un multiculturalismo male inteso che produce – come spiegò Giovanni Sartori – non *integrazione*, ma *separazioni culturali disintegranti*. Tutto il contrario del *pluralismo* che fa vivere assieme le differenti culture e tradizioni, tramite un reciproco arricchimento. Si intende: nel rispetto di quei valori costituzionali che garantiscono la dignità di tutti, indipendentemente dal sesso, dalla nazionalità, dall'etnia.

Stiamo parlando del

Decreto legislativo 25 marzo 2024, n. 50, in vigore dal 2 maggio 2024 (GU n. 90 del 17-04-2024). Il decreto modifica il testo unico dei servizi di media audiovisivi di cui al D. Lgs. N. 208/2021.



7 OTTOBRE 2023: I TERRORISTI DI HAMAS, USCITI DA GAZA E PENETRATI IN ISRAELE, FANNO STRAGE DI GIOVANI CHE BALLANO E DANNO LA CACCIA AGLI EBREI NEI KIBBUTZ.

Da questo atroce attacco terroristico, che causò la morte di 1200 persone e il rapimento di 251 uomini e donne, ebbe origine l'ennesima guerra tra Israele e Hamas, lungo la scia di un conflitto (quello arabo-israeliano) che dura fin dal 1948. Israele ha subito reagito con una violenza terrificante. I suoi missili stanno distruggendo completamente Gaza, provocando – secondo Hamas – 40 mila morti tra la popolazione civile: massacro che sta indignando anche gli “amici” di Israele. D'altra parte, anche Hamas non si preoccupa della popolazione civile; anzi dichiara che il sangue versato dai palestinesi servirà alla causa antisionista. La guerra si è allargata progressivamente. Israele viene attaccato, a Nord, da Hezbollah (appoggiato dall'Iran) e risponde con i missili sul Libano, che rischia di essere invaso: anche qui strage di civili. In Cisgiordania, l'illegale occupazione ebraica delle terre suscita nuove tensioni. E, dopo un anno, gli spiragli di pace appaiono drammaticamente chiusi: in Medio Oriente è già in atto la catastrofe.

7 ottobre 2023: Le donne israeliane rapite, violentate e mostrate come trofei di guerra.



La foto di sopra è emblematica del titolo di questo paragrafo. Essa mostra il corpo inerte e seminudo di Shani Louk, 23enne tedesca-israeliana, su un pickup dei terroristi di Hamas. Il 18 maggio 2024, su *il foglio.it* si poteva leggere il seguente resoconto di Giulio Meotti:

Designer grafica e tatuatrice freelance a Tel Aviv, i nonni di Ravensburg, nel Baden-Württemberg, **Shani Louk** è stata un po' il volto più noto dei 364 ragazzi israeliani massacrati da Hamas il 7 ottobre, molti rapiti e portati a Gaza. **Dopo averla stuprata, le avevano rotto le gambe.** Ecco perché gli arti di Shani sono divaricati nella scena del pickup che ha fatto il giro del mondo, in cui la gente balla per le strade attorno al cadavere della ragazza e un ragazzino salta sul pianale per sputarle addosso. I soldati israeliani l'avevano identificata dalla testa: il resto del corpo di Shani non c'era. Fino a ieri. Il corpo è stato trovato e recuperato in un'operazione congiunta dell'IDF e dello Shin Bet, assieme a quelli di Amit Buskila e Yitzchak Gelranter. I corpi sono stati trovati in un tunnel di Hamas.



Il grido angoscioso di Noa Argamani

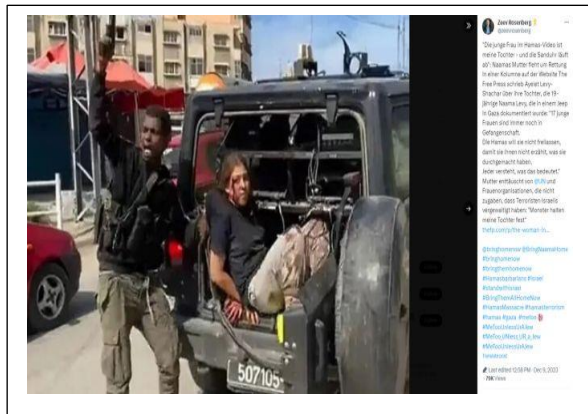
Ed ecco l'altra foto che ritrae Noa Argamani, la ragazza rapita e caricata su una moto il 7 ottobre 2023 dalle belve di Hamas. “Non uccidetemi” – implora disperatamente, mentre la portano via. Percossa e ferita in tutto il corpo, a partire dalla testa, è stata liberata dall'esercito israeliano con un blitz nella striscia di Gaza (a giugno 2024).



Dopo essere stata liberata, il suo primo pensiero è andato agli oltre 100 ostaggi ancora in mano di Hamas, tra cui il suo fidanzato.

L'appello disperato della madre di Naama Levy

Avete visto il video di mia figlia Naama Levy. Tutti l'hanno visto. L'avete vista trascinata per i suoi lunghi capelli castani dal retro di una jeep sotto la minaccia delle armi, da qualche parte a Gaza, con i pantaloni grigi della tuta coperti di sangue. Forse avete notato che che ha le caviglie tagliate, che è scalza e zoppica.



È gravemente ferita. È atterrita.

E io, sua madre, sono impotente in questi momenti di orrore.

[dall'articolo di Ayelet Levy Shachar su *Israele.net* 10-12-2023]

GUERRA E PACE

L'illusione della pace universale, la guerra eterna che affligge il mondo

La pace universale è una menzogna o, quanto meno, l'illusione degli uomini che le guerre finiscano con la firma di un armistizio. Il perché lo spiega Susanna Tamaro in una delle sue *lettere a Mathilda*:

L'odio e la violenza, una volta innescati, si propagano sottoterra, lontano dagli sguardi, come i rizomi di certe piante infestanti. Si è convinti di averle completamente estirpate quando, tutto a un tratto, le si vede spuntare forti e vigorose dall'altro lato del prato.

Si tratta di una constatazione facilmente verificabile, se si guarda alla storia degli ultimi ottant'anni.

La seconda guerra mondiale finisce in Europa l'8 maggio 1945, ma passano appena tre mesi e le bombe atomiche americane sul Giappone ricordano agli uomini che la guerra è continuata e che – d'ora in avanti – potrà contare su un potenziale distruttivo terribile, mai conosciuto in passato.

Trascorrono tre anni e, nel 1948, la nascita di Israele dà inizio a un conflitto (tra arabi e israeliani) che, ad oggi (2024), è vecchio di oltre 75 anni ma che potrebbe continuare per un altro secolo. Un conflitto che, oltre alla guerra tra le due parti direttamente in causa, ha squassato l'Europa e l'intero Occidente: prima con il terrorismo palestinese; poi con quello di Al Qaeda e dell'ISIS.

Successivamente si assiste alla guerra di Corea (1953), alla crisi di Cuba (1962), alla guerra del Vietnam (1964-1975), alle repressioni da parte dell'Unione sovietica dei movimenti popolari in Ungheria (1956) e in Cecoslovacchia (1968), al colpo di stato in Cile (1973), alle cruente guerre jugoslave (1990-95), all'attacco della NATO contro la Serbia (1999).

Per giungere alle guerre di oggi: quella tra Russia e Ucraina, quella tra Israele e Hamas-Hezbollah: le sole pervenute alla ribalta dell'opinione pubblica mondiale, che continua ad ignorare le decine di guerre che insanguinano l'Africa, mentre è sempre vivo il pericolo che la Cina aggredisca Taiwan.

Insomma, si combatte sempre da qualche parte del mondo, come recita la struggente canzone di Adamo più avanti riportata. E la guerra continua a provocare centinaia di migliaia di vittime umane, e distruzioni materiali senza fine che determinano il regresso dell'umanità ad epoche lontane.

Ci sono le pause durante cui il ragazzo che ha sparato (o scagliato un missile) vuole ritornare a vivere un po', vuole ricominciare ad amare il giorno, vuole bruciarsi al fuoco dell'amore e non più a quello delle armi. Ma sono solo pause: la guerra ricomincerà: magari altrove, lontano dagli sguardi indiscreti, ma sempre pronta a ripresentarsi al centro dello spettacolo.

CANZONI CONTRO LA GUERRA: ADAMO

Il cantante italo-belga, Salvatore Adamo, ebbe un successo straordinario a partire dagli anni '60.

Le sue canzoni che parlavano d'amore e di pace, composte e cantate oltre che in francese anche in italiano e spagnolo, ebbero (e ancora hanno) milioni di estimatori in Europa, in America Latina e persino in Giappone.

Qui di seguito presentiamo tre sue canzoni contro la guerra, di grande attualità nel mondo di oggi,

insanguinato dalla guerra in Ucraina e in Medio Oriente. Per i suoi meriti, Adamo fu nominato (1993) ambasciatore onorario dell'UNICEF per il Belgio.



INCH'ALLAH (SE DIO VUOLE)

Questa canzone del 1967 fu un omaggio appassionato a Israele e ai sei milioni di ebrei trucidati dal nazi-fascismo durante la seconda guerra mondiale. Essa fu bandita da tutti i paesi arabi. Le acque si calmarono solo nel 1993, quando – grazie alla pace che si prospettava in Medio Oriente – Adamo si esibì con successo a Beirut, Teheran, Gerusalemme e Tel Aviv.

Ho visto l'oriente nel suo scrigno
con la luna per bandiera
ed intendevo in qualche verso
cantare al mondo il suo splendore

Ma quando ho visto Gerusalemme
piccolo fiore sulla roccia
ho sentito come un requiem
quando a parlargli mi inchinai

E mentre tu bianca chiesetta
sussurri pace sulla terra
si strappa il cielo come un velo
scoprendo un popolo che piange

La strada porta alla fontana
vorresti riempire il tuo secchio
meglio fermarti Maria Maddalena
oggi il tuo corpo non vale l'acqua

Inch'Allah - Inch'Allah
se Dio vuole - Inch'Allah

L'ulivo piange la sua ombra
sua dolce sposa dolce amica
che riposa sulle rovine
prigioniera in terra nemica
Sul filo spinato con amore
la farfalla ammira la rosa

la gente così scervellata
che la ripudia se mai posa

Dio del inferno Dio del cielo
tu che governi tutto il mondo
su questa terra d'Israele
ci sono bimbi che tremano

Inch'Allah - Inch'Allah
se Dio vuole Inch'Allah

Le donne cadono sotto il tuono
domani il sangue sarà lavato
la strada e fatta di coraggio
una donna per una pietra

Ma sì ho visto Gerusalemme
piccolo fiore sulla roccia
e sento sempre come un requiem
quando a parlagli mi ritrovo

Requiem per sei milioni d'anime
che non hanno il mausoleo di marmo
e che malgrado la sabbia infame
hanno fatto crescere sei milioni d'alberi

Inch'Allah - Inch'Allah
se Dio vuole - Inch'Allah

LES COLLINES DE RABIAH

Il ricordo di Beirut prima della guerra del 1982

J'ai la mémoire qui chante
Quand, dans Beyrouth, je me revois
La démarche insouciant
J'étais personne et j'étais roi

J'ai la mémoire qui danse
Sur les collines de Rabiah
Quand le soleil, en transparence
Dessine mille magnolias, mille magnolias

Beyrouth était alors un rêve
J'en cueillais ma petite part
La paix ne s'appelait pas trêve
la guerre était pour bien plus tard

Au cœur des magnolias
Sur les collines de Rabiah
Au cœur des magnolias
Sur les collines de Rabiah

J'ai la mémoire qui pleure
Quand, sur l'écran, je te revois
En images qui écoutent
Pauvre Liban, j'ai mal pour toi

J'ai la mémoire qui saigne
Du sang versé par tes enfants
Et tes soleils soudain s'éteignent
Et plus personne ne comprend, personne
ne comprend

Que l'on massacre l'innocence
Comme Damour ou Chatila
Qu'on vienne d'Amérique ou de France
Mourir au nom de quel Allah

Que pour se partager tes ruines
Au plus sanglant, reste le mien
Et c'est la paix qu'on assassine
Qu'on écartèle entre tes dieux

Au cœur des magnolias [etc.]

Mi canta la memoria
Quando a Beirut mi rivedo
Con incedere spensierato
Non ero nessuno ed ero un re

Mi danza la memoria
Sulle colline di Rabiah
Quando il sole, in trasparenza
Disegna mille magnolie, mille magnolie

Beirut era allora un sogno
Ne coglievo la mia piccola parte
La pace non si chiamava tregua
La guerra era da venire assai dopo

Nel cuore delle magnolie
Sulle colline di Rabiah
Nel cuore delle magnolie
Sulle colline di Rabiah

Mi piange la memoria
Quando sullo schermo ti rivedo
In immagini strazianti,
Povero Libano, ho pena per te

Mi sanguina la memoria
Per il sangue versato dai tuoi figli
E i tuoi soli si spengono all'improvviso
E più nessuno capisce, nessuno capisce

Che si massacra l'innocenza
Come a Damour o a Chatila,
Che si venga dall'America o dalla Francia
Per morire in nome di chissà quale Allah

Che per spartirsi le tue rovine
Al più sanguinoso resta ciò che è mio,
Ed è la pace che si assassina,
Che si fa a pezzi fra i tuoi dèi

Nel cuore delle magnolie [ecc.]

ON SE BAT TOUJOURS QUELQUE PART (Si combatte sempre da qualche parte) Un grido di dolore contro tutte le guerre

Où vas-tu l'ami de ce pas?
Je m'en vais à la guerre
De quelle guerre parles-tu mon gars?
Je ne sais pas je n'en ai que faire
Car on se bat toujours quelque part
La guerre commence à me hanter
Dans les chansons même on s'égare
C'est si facile de la chanter
D'où viens-tu l'ami de ce pas?
Je reviens de la guerre
De quelle guerre parles-tu mon gars?
Je ne sais plus je n'en ai que faire
Je ne sais plus s'ils étaient noirs
Ou bruns ou jaunes ou comme moi
Je me souviens de leurs regards
Je me souviens de leurs "pourquoi"
Je me souviens d'un ciel de mort
D'un bleu à vous faire croire en Dieu
S'il n'y avait ce matador
Qui vous visait entre les yeux
Je me souviens d'une lumière
Qui scintillait de mille larmes
Je me souviens d'une prière
Qui s'élevait de ce vacarme
Et l'on se bat toujours quelque part
La guerre commence à me hanter
Dans les chansons même on s'égare
C'est trop facile de la chanter
Je ne sais plus si j'ai tiré
Si j'ai tiré et combien de fois
Mon souvenir est déchiré
Je sais que je n'étais plus moi
Je vous reviens pour vivre un peu
Pour commencer à aimer le jour
Pour me brûler à d'autres feux
Pour écouter des chansons d'amour
Pour oublier...
Que l'on se bat toujours quelque part
Et on se bat toujours quelque part ...

Dove vai, amico mio?
Me ne vado alla guerra.
Di quale guerra parli, ragazzo mio?
Non lo so, non mi interessa
Ché si combatte sempre da qualche parte
La guerra comincia a ossessionarmi
Persino nelle canzoni ci si perde,
È così facile cantarla
Da dove vieni, amico mio?
Torno dalla guerra.
Di quale guerra parli, ragazzo mio?
Non lo so più, non mi interessa
Non so più se erano neri
O marroni o gialli o come me
Mi ricordo dei loro sguardi
Mi ricordo dei loro perché
Mi ricordo di un cielo di morte
D'un azzurro da farvi credere in Dio
Se non ci fosse stato quel matador
Che vi prendeva di mira fra gli occhi
Mi ricordo di una luce
Che scintillava di mille lacrime
Mi ricordo di una preghiera
Che s'innalzava da quel fracasso
E si combatte sempre da qualche parte
La guerra comincia a ossessionarmi
Persino nelle canzoni ci si perde
È troppo facile cantarla
Non so più se ho sparato
Se ho ammazzato e quante volte
Il mio ricordo è lacerato
So che non ero più io
Torno da te per vivere un po'
Per cominciare a amare il giorno
Per bruciarmi ad altri fuochi
Per ascoltare canzoni d'amore
Per dimenticare ...
Che si combatte sempre da qualche parte
e si combatte sempre da qualche parte ...

CANZONI CONTRO LA GUERRA: DE ANDRÉ

Lei aspettava il ritorno d'un soldato vivo, e non di un eroe morto

LA GUERRA DI PIERO

Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma son mille papaveri rossi.
Lungo le sponde del mio torrente
voglio che scendano i lucci argentati
non più i cadaveri dei soldati
portati in braccio dalla corrente.
Così dicevi ed era inverno
e come gli altri verso l'inferno
te ne vai triste come chi deve
il vento ti sputa in faccia la neve.
Fermati Piero, fermati adesso
lascia che il vento ti passi un po'
addosso
dei morti in battaglia ti porti la voce
chi diede la vita ebbe in cambio una
croce.
Ma tu non lo udisti e il tempo passava
con le stagioni a passo di giava
ed arrivasti a varcar la frontiera
in un bel giorno di primavera.
E mentre marciavi con l'anima in spalle
vedesti un uomo in fondo alla valle
che aveva il tuo stesso identico umore
ma la divisa di un altro colore.
Sparagli Piero, sparagli ora
e dopo un colpo sparagli ancora
fino a che tu non lo vedrai esangue
cadere in terra a coprire il suo sangue.
E se gli sparo in fronte o nel cuore
soltanto il tempo avrà per morire
ma il tempo a me resterà per vedere
vedere gli occhi di un uomo che muore.
E mentre gli usi questa premura
quello si volta , ti vede e ha paura
ed imbracciata l'artiglieria
non ti ricambia la cortesia.
Cadesti in terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento

.....

che il tempo non ti sarebbe bastato
a chiedere perdono per ogni peccato.
Cadesti interra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che la tua vita finiva quel giorno
e non ci sarebbe stato un ritorno.
Ninetta mia crepare di maggio
ci vuole tanto troppo coraggio
Ninetta bella dritto all'inferno
avrei preferito andarci in inverno.
E mentre il grano ti stava a sentire
dentro alle mani stringevi un fucile
dentro alla bocca stringevi parole
troppo gelate per sciogliersi al sole.
Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma sono mille papaveri rossi.

LA BALLATA DELL'EROE

Era partito per fare la guerra
per dare il suo aiuto alla sua terra
gli avevano dato le mostrine e le stelle
e il consiglio di vender cara la pelle

e quando gli dissero di andare avanti
troppo lontano si spinsero a cercare la
verità
ora che è morto la patria si gloria
d'un altro eroe alla memoria

era partito per fare la guerra
per dare il suo aiuto alla sua terra
gli avevano dato le mostrine e le stelle
e il consiglio di vender cara la pelle

ma lei che lo amava aspettava il ritorno
d'un soldato vivo, d'un eroe morto che
ne farà
se accanto nel letto le è rimasta la gloria
d'una medaglia alla memoria.

IL VECCHIO E IL BAMBINO, di *Francesco Guccini*

La civiltà umana cancellata dalla guerra nucleare

Un vecchio e un bambino si preser per mano
e andarono insieme incontro alla sera.
La polvere rossa si alzava lontano
e tutto brillava di luce non vera.

L'immensa pianura sembrava arrivare
fin dove l'occhio di un uomo poteva guardare,
e tutto d'intorno non c'era nessuno
solo il tetro contorno di torri di fumo.

I due camminavano, il giorno cadeva,
il vecchio parlava e piano piangeva.
Con l'anima assente, con gli occhi bagnati,
seguiva il ricordo di miti passati.

I vecchi subiscono le ingiurie degli anni,
non sanno distinguere il vero dai sogni,
i vecchi non sanno, nel loro pensiero
distinguer nei sogni il falso dal vero.

E il vecchio diceva, guardando lontano,
«Immagina questo coperto di grano,
immagina i frutti, immagina i fiori
e pensa alle voci e pensa ai colori.

E in questa pianura fin dove si perde
crescevano gli alberi e tutto era verde,
cadeva la pioggia, segnavano i soli
il ritmo dell'uomo e delle stagioni».

Il bimbo ristette, lo sguardo era triste,
e gli occhi guardavano cose mai viste,
e poi disse al vecchio con voce sognante:
«Mi piaccion le fiabe, raccontane altre».

La tecnica è sfuggita al controllo dell'uomo e un'esplosione nucleare ha cancellato quasi del tutto le tracce di quella che fu la civiltà umana.

Sul calar della sera, in una pianura desolata, appena illuminata da una luce irreale che filtra attraverso l'aria densa di fumi malefici, un vecchio e un bambino camminano come due spettri: residui casuali di quella che fu la specie umana.

La voce commossa del vecchio parla di cose che il bimbo non ha mai visto.

Racconta che un tempo, in quella pianura, crescevano grano, frutti e fiori; e che la terra era fecondata, nell'alternarsi delle stagioni, dalla pioggia e dal lavoro umano.

Il bimbo non capisce; anzi è sicuro che il vecchio, segnato dalle ingiurie degli anni, stia solo raccontando un sogno o una bella fiaba. E, siccome le fiabe gli piacciono, lo incoraggia a raccontarne altre.

COMMISSIONE UE: URSULA VON DER LEYEN SCEGLIE RAFFAELE FITTO COME VICEPRESIDENTE ESECUTIVO

Il significato di tale scelta per l'Italia e il commento dei giornali

Nella seconda metà del mese di luglio 2024, il feeling tra Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen appariva definitivamente tramontato. Infatti, la presidente del Consiglio italiano aveva deciso di schierare (il 18 luglio, a Strasburgo) “Fratelli d’Italia” (14 deputati) per la non riconferma della von der Leyen al vertice della Commissione europea.



Il NO sofferto della Meloni alla von der Leyen

Si trattò, per la Meloni, di una decisione sofferta, che rischiava di interrompere la collaborazione che – per circa due anni - si era determinata, tra le due donne, nel campo europeo e in quello internazionale. Una decisione, tuttavia, alla quale la Meloni non poté sottrarsi per due importanti motivi:

- il fondato timore che l’allargamento ai Verdi della vecchia maggioranza (popolari + socialisti + liberali) accentuasse quelle politiche green che rischiavano di far collassare l’industria europea;
- la volontà di fronteggiare il nuovo gruppo (di estrema destra) dei Patrioti (Orban, Salvini, Le Pen, Vox, ecc.) che costituiva un pericolo non solo per i Conservatori e Riformisti Europei (guidati dalla Meloni) ma anche per l’intera Unione Europea.

Le reazioni in Italia

All’indomani del NO della Meloni alla von der Leyen, le opposizioni interne accusarono la premier di aver isolato l’Italia in Europa. Indicativi, al riguardo, le prime pagine di alcuni giornali del 19 luglio 2024:

- *La Stampa*: Ursula bis, Meloni sta a guardare.
- *La Repubblica*: L’Europa è di Ursula von der Leyen. Meloni le vota contro e si isola.
- *Domani*: Meloni e il richiamo della foresta. In UE rieletta Ursula, FdI vota contro.



Vedremo più avanti se la Meloni si sia effettivamente isolata (ed abbia isolato anche l’Italia). Per ora, è più utile soffermarsi sul terzo titolo sopra indicato.

Il richiamo della foresta: una bufala

Scrivere che Meloni ha sentito il *richiamo della foresta* vuole dire che essa – votando NO ad Ursula, come i *Patrioti* di Orban, Salvini e Le Pen – sarebbe stata risucchiata dalle posizioni dell'estrema destra (catalogata come antieuropeista). Ma ciò non è vero perché la premier italiana, anche presidente dei *Conservatori e Riformisti europei* (ECR), è pervenuta a quella decisione proprio per evitare che l'estrema destra dei *Patrioti* potesse sottrarre consensi a un ECR che si sarebbe spaccato su un Sì ad Ursula. Insomma, nessun *richiamo della foresta* ha rotto i ponti tra l'Italia e l'Unione europea, come gli avvenimenti successivi avrebbero dimostrato.

La nomina di Raffaele Fitto a vicepresidente della Commissione UE

La smentita alle previsioni dei *gufi* sarebbe Presto arrivata. Il 17/9/2024, la von der Leyen, annunciando la composizione della nuova Commissione, rendeva noto che di essa faceva parte l'italiano Raffaele Fitto, con le deleghe a coesione, riforme e co-gestione (assieme a Dombrovskis) del PNRR.



Inoltre Fitto era designato come uno dei sei *vicepresidenti esecutivi* scelti dalla von der Leyen. Quindi, non solo l'Italia non era stata tagliata fuori dalla gestione degli affari europei, ma aveva addirittura conquistato un posto di rilievo nella Commissione (giacché ad ognuno dei sei vicepresidenti compete il coordinamento di vari commissari nazionali).

È vero che Fitto non ha avuto l'economia che, nella uscente Commissione, era spettata a Gentiloni. Ma quest'ultimo non aveva l'incarico di vicepresidente ed era supervisionato da Valdis Dombrovskis. Invece, Fitto ha avuto una vicepresidenza esecutiva, anche se per l'esecuzione del PNRR dovrà collaborare con Dombrovskis, che su tale dossier ha l'incarico di riferire alla Presidente della Commissione.

Per tali considerazioni, la nomina di Fitto e gli incarichi a lui assegnati rappresentano – come scrive Barbara Fiammeri su *ilsole24ore.com* - una “vittoria strategica per la Meloni nella nuova Commissione UE”. Una vittoria – aggiungiamo – resa possibile dalla stima immutata della von der Leyen per la Meloni, abilmente nascosta dietro una considerazione tecnica (“Il Parlamento europeo ha 14 vicepresidenti, 2 sono di ECR. Ne ho tratto le conseguenze per la composizione della Commissione”).

Anche Massimo Franco (sul *Corriere della sera* del 17/9/2024) scrive che la nomina di Fitto “a vicepresidente esecutivo non può essere sottovalutata”.

Tutti giudizi che contrastano con quello – sempre del 17/9 – di *Repubblica* (“Vince Ursula, Italia più debole. Vittoria di Pirro per Meloni”). Durante questo mese di ottobre, il parlamento europeo si esprimerà sulle nomine proposte dalla von der Leyen.

40 ANNI FA LA TRAGEDIA DI BHOPAL

Decine di migliaia di morti causate dal capitalismo predatorio



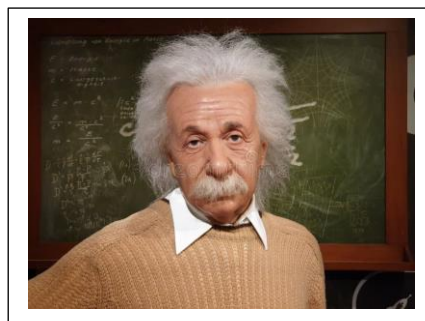
Bhopal, antica città dell'India, notte tra il 2 e il 3 dicembre del 1984, cinque minuti dopo la mezzanotte: in quel luogo si verifica la più grande catastrofe industriale della storia, che provoca la morte di 20.000 o 30.000 esseri umani e oltre 500.000 feriti.

Per gli abitanti di Bhopal e per quelli che accorrono numerosi (con un immenso treno) dalle altre parti della regione, il 2 dicembre è una giornata particolare: è il giorno dei matrimoni benedetti dagli astri: pertanto si balla e si suona nelle strade, fino a notte fonda, per festeggiare i matrimoni appena celebrati.

Questa umanità in festa viene travolta dalla nube tossica fuori-uscita dallo stabilimento della Union Carbide, una fabbrica americana di pesticidi in via di smantellamento; una fabbrica i cui responsabili, per risparmiare sui costi, non hanno provveduto a trasbordare il micidiale gas contenuto in tre vasche-sarcofagi, da tempo quasi dimenticate.



I responsabili della Carbide, tutti intenti a far quadrare i bilanci, hanno dimenticato il monito di Einstein secondo cui «l'uomo e la sua sicurezza devono costituire la prima preoccupazione di ogni avventura tecnologica».



Un passo da :

DOMINIQUE LAPIERRE E JAVER MORO,
Mezzanotte e cinque a Bhopal

Nell'oscurità appestata dai miasmi fetidi, c'è chi chiama il marito, i figli, i genitori. Per tutti coloro che gli effluvi micidiali hanno reso praticamente ciechi, gridare un nome è il solo modo per ritrovare un essere caro. Il nome di Padmini riecheggia senza sosta nella notte.

Nel fuggi fuggi generale, la protagonista della serata si è ritrovata divisa dal marito, dalla madre e dal fratello. Semiaccecata, travolta dalla marea umana, con il sangue che le riempie la bocca e i sonagli che le tintinnano alle caviglie, Padmini non sente i richiami dei suoi parenti.

Ma sono grida che ben presto cessano perché, per effetto dei gas, le gole si chiudono, i polmoni bruciano e nessuno riesce più a emettere un suono. In preda ad atroci dolori al torace, alcuni sventurati cercano sollievo comprimendosi il petto con tutte le forze. Vittime di edemi polmonari fulminanti, molti vomitano un liquido schiumoso striato di sangue. Alcuni, più colpiti, sputano fiotti rossastri. Con gli occhi fuori dalle orbite, il naso sanguinante, le orecchie sibilanti, i visi cianotici inondati di sudore, quasi tutti stramazzano dopo pochi passi. C'è chi si accascia sulla soglia della casa che voleva abbandonare, colpito da vertigini, sincopi, palpitazioni. C'è che invece diventa bruscamente violaceo e si mette a tossire. Il sinistro concerto degli attacchi di tosse riempie la notte. [...]. L'orrore. L'indicibile. Spinta dal vento, la nube gassosa segue la massa umana che tenta di sfuggirle e la raggiunge ovunque.